



SERGIO
PENT

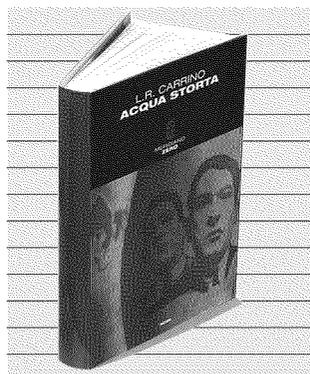
Nel bene e nel male, il coraggioso Roberto Saviano ha sdoganato la camorra. Se n'è accorta l'opinione pubblica, se ne sono appropriati i media, ma soprattutto se n'è risentita la diretta interessata, che ha reagito commissionando la rituale fatwa, «d'obbligo» in casi come questo. E' l'Italia che fiuta il vento e sfrutta le occasioni. Il fenomeno non è ancora dilagante, ma una nutrita serie di operazioni editoriali si sono presentate come una corrente obbligata di doverosa constatazione più che di denuncia.

Il furore genuino e corrosivo di Saviano non ha finora eguali, ma è lecito sottolineare - almeno - la capacità tutta italiana di raccontare la cronaca nera, di filtrarla con l'esuberanza inventiva, com'è il caso, soprattutto, del torbido racconto d'esordio del quarantenne L. R. Carrino, che con *Acqua storta* crea i presupposti strumentali per una sorta di *Brokeback Mountain* partenopeo a tinte forti.

Più che l'arma dell'accusa, Carrino sfrutta quella di una truculenta sceneggiata con feroci parentesi hard, nel raccontare la breve odissea di sesso e violenza di Giovanni, figlio

Dopo Saviano Cronache e drammi, ora c'è anche una love story tra gay

SESSO E VIOLENZA LA CAMORRA CHE SCENEGGIATA



→ **L. R. Carrino**
→ **ACQUA STORTA**
→ MERIDIANO ZERO, pp. 125, €10

→ **Simone De Meo**
→ **L'IMPERO DELLA CAMORRA**
→ NEWTON COMPTON
→ pp. 281, €9,90

→ **Sergio Nazzaro**
→ **IO, PER FORTUNA C'HO LA CAMORRA**
→ FAZI, pp. 217, €14,50

del boss Don Antonio. In un universo di guappi cazzuti e sciupafemmine, Giovanni vive la sua storia d'amore con Salvatore tra delitti su commissione e sotterfugi per nascondere l'evidenza alla «famiglia», compresa la moglie Mariasole, sposata con un matrimonio combinato.

La love story sordida ma anche commossa tra Giovanni e Salvatore procede con l'indole, il ritmo e la parlata di un melodramma a tinte forti fino all'imprevisto, delirante finale. Il racconto si legge d'un fiato e con istintivo accento partenopeo. E' una denuncia anche questa sto-

ria selvaggia, ma dal particolare punto di vista di una parentesi privata all'insegna dell'onore e del sacrificio.

Più calato in un contesto da cronaca nera, *L'impero della camorra* di Simone De Meo rivisita la vita del boss Paolo Di Lauro - «Ciruzzo 'o milionario» - che dalla Napoli del 1980 regno di Raffaele Cutolo scalerà i vertici dell'organizzazione, fino a diventare uno dei latitanti più pericolosi di tutti i tempi. Un resoconto aspro ma anche arioso, che strizza l'occhio al *Padrino* di Puzo ma cerca anche la strada di una testimonianza giuridica epocale.

Su un versante più documentario si muove invece Sergio Nazzaro, che con *Io, per fortuna c'ho la camorra* tenta una sorta di mappatura quotidiana del territorio malavitoso, con una complessa, vivace registrazione di una tipica giornata in terra di camorra, tra le province di Napoli e Caserta. La prova è essenziale, nutrita di fatti concreti, una sorta di stimolo a reagire, non solo a prender atto degli eventi. Qualcosa si muove, in seguito al «fortunato» sacrificio di Saviano, ma davvero - grazie anche alla dorata inconsistenza della politica nazionale - pare ancora assai lontano il momento in cui assisteremo al funerale di Donna Camorra.

